

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Andrea Chiti-Batelli e a Lucio Levi

Milano, 19 marzo 1981

Cari amici,

vi comunico brevemente una prima impressione che mi ha suggerito il testo di Chiti. Nel testo figurano questioni che riguardano il voto di fiducia costruttivo, lo sbarramento elettorale nei confronti di chi prende pochi voti, il controllo dell'o.d.g. del parlamento da parte del governo ecc. Sono questioni che si porranno anche se passando dal piano nazionale a quello europeo possono mutare di forma; ma mi pare sbagliato porle fin da adesso. È evidente che il parlamento non può essere favorevole ad una posizione che gli toglierebbe uno dei suoi poteri più consistenti: il fatto che è padrone del suo o.d.g. Ma il rilievo ha carattere più generale. Schierarsi per questa soluzione significa schierare contro le nostre posizioni tutti quelli che hanno orientamenti diversi circa il problema della stabilità dell'esecutivo. In questo modo, invece di dividere le forze sulla questione del governo europeo come alternativa politica, si accetta la divisione tra le posizioni costituzionali nazionali che si produce sul terreno della crisi dello Stato nazionale giunta ormai sulla soglia della ingovernabilità. Anche tatticamente la cosa migliore è prima imbarcare il maggior numero possibile di forze sulla posizione del governo europeo, e poi, a schieramento fatto, propinare le medicine amare. In pratica, io starei sulle posizioni che ho espresso nel mio rapporto: per il momento fare solo delle scelte di fondo senza entrare nei dettagli.

Un'altra considerazione che forse può giovare. Se il riferimento è il governo (qualunque esso sia) della Comunità, il Parlamento europeo è, come del resto dicono tutti, impotente o quasi.

Se il riferimento invece è alla costruzione dell'Europa, le cose cambiano. Il Parlamento è già, e può diventare ancora di più, una sede della lotta politica per l'unità europea. A questo aspetto si pensa poco, e gli stessi parlamentari europei concepiscono il Parlamento più come strumento per partecipare al governo della Comunità (bilancio, poteri di codecisione legislativa, ecc.), che come strumento di lotta politica. Questa è una concezione da rettificare perché il Parlamento europeo non può di fatto essere impiegato come strumento di lotta fino a che non ne acquista la consapevolezza. Ho l'impressione che questo aspetto della questione dovrebbe in qualche modo figurare nelle nostre considerazioni.

vostro Mario Albertini